

IDEE E PROGETTI CONTRO L'IMMOBILISMO  
**L'INTERVENTO / DALLA PRIMA PAGINA**

# A Venezia serve un futuro fatto soprattutto di idee, di tecnologia e di lavoro

Come ogni fine estate la molteplicità degli avvenimenti culturali e mondani (Biennale, Mostra del cinema, Campiello, Regata Storica) risvegliano la città e Venezia presenta al mondo uno dei suoi volti migliori. Quest'anno, si sono aggiunti almeno due momenti,

apparentemente esterni al programma tradizionale, che avranno un sicuro impatto per le prospettive del nostro territorio. Mi riferisco alle presentazioni della torre Cardin a Marghera e dell'Expò (che si terrà a Milano nel 2015). In entrambi i casi si è trattato di futuro! Un futuro alimentato da... sogni, che ispirano i progetti; da audacia avveniristica nella loro concezione; ma, anche e soprattutto, di grande concretezza esecutiva. Dunque, un futuro fatto di idee, di tecnologia, di lavoro. E' quello che serve a Venezia. E le comprensibili titubanze che avvertiamo, motivate dalle serie preoccupazioni per il delicatissimo equilibrio che la regge, non giustificano l'immobilismo. Come ha detto il Sindaco **Orsoni**, alla presentazione dell'Expò, tenutasi all'Arsenale: "Venezia, nella sua millenaria storia, è l'esempio di una città in continua trasformazione". Trasformazione architettonica, logistica, oltre che culturale. Il contrario esatto di quell'immobilismo a cui la condanna una idea sbagliata di salvaguardia. E a risentire, oggi, l'appello (letto da Lavia, nel bel film di Monica Maggioni sulla storia dell'Expò) che intellettuali, architetti ed artisti avevano redatto contro la torre Eiffel - mostro che avrebbe deturpato il paesaggio parigino - viene da riflettere su come, anche in buona fede, gli abbagli si annidino facilmente tra noi. Più di Parigi, più di ogni altra città del mondo, Venezia deve trovare ogni giorno il proprio equilibrio tra la natura, l'arte e la vita. Ecco che si delinea una linea precisa e

concreta: sì al Mose, sì al tram, no alle grandi navi in bacino. Ma, Venezia deve garantire l'unità tra territori clamorosamente differenti tra loro (il centro storico, Marghera, Mestre) e per il cui sviluppo (dopo le grandi crisi che hanno messo in ginocchio quello che è stato, conviene ricordarlo, il secondo polo industriale d'Europa dopo la Rhur) servono ingenti risorse e progetti coraggiosi che diano lavoro. Si spiega, allora, la scelta a favore della portualità, mercantile e turistica, con le nuove infrastrutture necessarie; della logistica, per mantenere la vocazione industriale di Marghera; dei servizi e delle interconnessioni, in un recupero del territorio che va da Forte Marghera a Fusina, obiettivo al quale il progetto Cardin può far fronte.

Ma, servono, anche soluzioni istituzionali adeguate ad una nuova idea di sviluppo del Veneto, dopo che l'urbanizzazione e l'industrializzazione diffusa hanno, di fatto, prodotto un solo grande territorio sino a Padova e Treviso. Serve, cioè, la città metropolitana nella sua versione più ampia ed inclusiva, che guardi alla crescita del vasto territorio della cosiddetta PaTreVe (l'altro, se vogliamo pensare in grande, dovrebbe essere quello che gravita attorno a Verona, Vicenza compresa), per arginare il rischio di fughe controproducenti o soluzioni campanilistiche: nella globalizzazione, il nome "Venezia" va sfruttato, non subito o eluso! Al tempo stesso, noi veneziani, dobbiamo rifuggire dall'aristocratica tentazione che "meno siamo, più belli sembriamo". Il fatto che la torre di Marghera possa essere realizzata proprio entro l'anno dell'Expò è significativo. Come lo è l'annuncio del Presidente della Biennale, Baratta, di far coincidere impor-

tanti avvenimenti veneziani con quello milanese. L'attenzione di Venezia per l'Expò, dunque, non è solo motivata dalla speranza-preoccupazione che moltissimi visitatori passeranno per la nostra città, con i disagi, ma anche le opportunità, che ciò comporta. E' qualcosa di più, partito da Shanghai e che rappresenta la riproposizione della vocazione di fondo di Venezia: ponte tra mondi che si incontrano. Un obiettivo di grande respiro e lungimiranza. Fa bene, perciò, Laura Fincato (che coordina per il Comune il Comitato per l'Expò) a richiamare l'avvenimento che dovrà rappresentare un traguardo, ma anche una nuova era: la capitale della cultura nel 2019! In definitiva, a guardare (ricordando anche il luogo dove sorgerà la torre) la straordinaria architettura nella quale è stato presentato l'Expò, fatta di colonnati sontuosi, spazi ampi, simmetrie, veniva da pensare anche a dove sorgerà la torre e che questo stupendo scenario non serviva a sostenere una cattedrale o un palazzo dogale, ma era... una fabbrica, un'arsenale! Non c'è nulla di "romantico" in questa osservazione, ma la conferma che le fondamenta del nostro futuro poggiano solo nella capacità di tenere insieme l'audacia dell'impegno e delle idee, i progetti, la tecnica e la tenacia del lavoro di molti.

**Pier Paolo Baretta**  
 \*deputato Pd

